



YANN REDALIÉ

**«SE INFATTI AMATE QUELLI CHE VI AMANO,
CHE PREMIO NE AVETE» MT 5,46
CRISI DELLA RECIPROCIÀ NELL'AMORE DEL PROSSIMO?**

L'amore come comandamento: il limite posto al centro

L'abbinamento – presente nel Vangelo – del comandamento dell'amore per il prossimo con il primo comandamento, di amare Dio con tutto il proprio essere, ci dice che l'amore per il prossimo richiama l'alterità di Dio. E' dall'origine che l'umano è relazione. Il racconto di Genesi riflette proprio questa tematica. L'Amore di Dio come alterità è garante dell'amore per l'altro. E l'alterità di Dio si presenta come limite posto al centro del giardino di Eden. Riconoscere il limite al centro è prendere la misura, fin dall'inizio, dell'essere che è in relazione, in alleanza. Si dice spesso “la mia libertà finisce là dove comincia la libertà dell'altro”. Qui si dice il contrario. Mia libertà *comincia* là dove comincia la libertà dell'altro. Fin dalla sua prima pagina la Bibbia ci insegna la bontà del limite al centro, della regola, della legge.

Eppure la legge buona, il limite al centro, è sempre a rischio di perversione. Questo ce lo ricordano le antitesi del sermone sul monte.

L'amore dei nemici, una antitesi

Se infatti amate quelli che vi amano, che premio ne avete? (Mt 5,46) Questo versetto appartiene alla sesta ed ultima antitesi del sermone sul Monte (5,21-48), spesso ricordata come quella dell'amore dei nemici (Mt 5,43-48).

La logica delle antitesi è contrapporre alla lettera dei comandamenti l'intenzionalità di Dio che ne dà il senso. Gesù interpreta i comandamenti alla luce della volontà del padre celeste. La forma delle antitesi porta avanti una discussione ermeneutica tra due letture della legge: la mera lettera della Scrittura si contrappone al senso, all'intenzionalità, alla volontà di Dio.

La reciprocità minacciata dalla sua frontiera (Mt 5,43.46-47)

Voi avete udito che fu detto: "Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico" (Mt 5,43). Se il primo imperativo è una citazione del comandamento sull'amore del prossimo (Lv 19,18b), il secondo, assente sia nell'Antico Testamento sia nel Talmud, potrebbe essere l'interpretazione smascherante di una certa pratica dell'amore del prossimo.

Il comportamento nelle relazioni personali è sotto la regola della reciprocità. La sua logica viene esplicitata nel commentario successivo: amare il connazionale che ti ama, salutare chi ti saluta, ... chi si assomiglia si mette insieme. Questa regola è anche conseguenza dell'epistemologia antica secondo la quale il simile può essere conosciuto solo dal simile, ed è degno di essere amato ciò che risulta utile e gradevole.

Se un tale amore acquieta la lotta di tutti contro tutti, questa reciprocità e questo amore sono minacciati dalle loro frontiere. La forza dell'amore del prossimo può essere ribaltata in violenza contro la minaccia che proviene dall'esterno: il rovescio della medaglia di questo amore non cosciente del suo limite, è appunto l'odio del nemico. Nietzsche non va oltre quando Zaratustra dice "Sono i lontani che fanno le spese del vostro amore del prossimo; non appena siete insieme a cinque, sempre un sesto muore".

Imitatio Dei (Mt 5,45)

Nella sua proclamazione Gesù mette in tensione due esperienze molto familiari, che di solito vengono prese ciascuna separatamente, ma qui sorprendentemente messe insieme, al punto tale da trasformarne la prospettiva. Per prima, l'esperienza accessibile a ciascuno, quella delle frontiere nella realtà sociale, quando l'amore del prossimo diventa odio del nemico; e poi, la constatazione banale che il sole e la pioggia sono uguali per tutti. Dalla messa in relazione dell'esperienza delle frontiere nella vita sociale e della loro assenza nella creazione di Dio, si apre la sorpresa del padre che è nei cieli.

Il Dio che fa piovere e risplendere il sole su buoni e cattivi è origine e modello della misericordia senza limite. La ricompensa dell'amore dei nemici è la fecondazione in vivo dell'essere figli di Dio.

La perfezione (Mt 5,48)

Essere perfetti come il padre. In Mt non c'è un ideale di perfezione. In Mt 19,26, a proposito del fallimento etico del "giovane ricco", viene detto ai discepoli: agli uomini non è possibile, ma a Dio tutto è possibile. Si tratta dunque di mettere tutta la fiducia in Dio, di passare dallo scambio al dono ricevuto. Tanto più che il modello di perfezione è l'amore incondizionato e senza limite di Dio che ama tutti indipendentemente dalle loro qualità, appartenenze e prestazioni.

Chi è mio prossimo?

In un certo senso siamo nello stesso movimento provocato dalla parabola del buon Samaritano. La messa in crisi della frontiera quando si tratta dell'amore del prossimo. La funzione della parabola è sospendere ogni tipo di risposta diretta e preconcepita alla domanda "chi è il mio prossimo?". Il mondo degli umani non viene ritagliato in cerchi concentrici in relazione ai quali l'amare viene ritagliato a partire da me secondo la misura del prossimo e del lontano.